

Intervento di Cristina Pireddu

Salve, mi chiamo Cristina Pireddu, vivo in Sardegna e ho 42 anni. Sono reclusa in REMS a Capoterra (CA) da circa tre anni.

Tutto iniziò circa otto anni fa con una denuncia di mia madre. Dichiarò ai carabinieri che l'ho maltrattata e minacciata.

Mi hanno preso da casa mia in pigiama, alle 8 del mattino, dicendomi che c'era una notifica per me. In Caserma mi dissero che dovevano portarmi in Carcere, in misura cautelare, a Uta (CA).

In Caserma sono scoppiata a piangere, ho chiamato mia madre al telefono che ha negato di avermi denunciata. Ho chiamato inoltre un avvocato che non si è presentato. Ho provato una grande disperazione sapendo che non c'era rimedio.

Poi mi hanno portato in Carcere.

Mi hanno fatto girare in diverse celle perché non reggevo e poi mi hanno messo da sola in una cella di isolamento.

Sono stata lì sei mesi in attesa del processo.

Per il processo, mi hanno portato in Tribunale con la catena nei polsi. Avevo già nominato il mio avvocato di fiducia.

In Tribunale sono esplosa in lacrime quanto il PM ha dichiarato che mia mamma aveva presentato contro di me 17 denunce.

Mi hanno prosciolta per vizio totale di mente e l'obbligo di andare in una Comunità.

Dopo il processo mi hanno riportata in Carcere dove mi hanno raggiunta Gisella con l'Avvocato per accompagnarmi nella Comunità EMMAUS di Iglesias.

Da lì sono scappata e dal quel momento ho fatto il giro delle Comunità, in Sardegna e in Italia.

Fino a quando, il Magistrato di Sorveglianza, ha deciso, dopo le continue fughe dalle Comunità, di mandarmi nella Casa Circondariale di Trani (in Puglia).

Qui ci sono stata un anno, sono stata molto male, ho avuto scontri verbali e fisici con la polizia penitenziaria e ho ricevuto tante denunce.

In quel periodo sono stata ricoverata più volte in SPDC e in Cardiologia, poi mi hanno trasferito nel Carcere di Messina e successivamente a Barcellona Pozzo di Gotto nell'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario.

Le condizioni erano terribili e le detenute molto violente.

Ho chiesto ripetutamente la libertà vigilata e gli arresti domiciliari e mi sono stati sempre negati perché sostengono che non sono in grado di vivere da sola e sono pericolosa socialmente.

In tutti questi anni, il Centro di Salute Mentale non si è occupato di me come avrei voluto e desiderato.

Ancora oggi che sono nella REMS, il Centro di Salute Mentale non si presenta per parlare con me e vedere come sto, chiamarmi almeno al telefono, e non produce nessun progetto al Magistrato di Sorveglianza per liberarmi da questa vita di reclusa.

Io vorrei vivere in una casa normale e riavere la mia libertà dopo tutti questi anni così difficili e dolorosi. Ma loro continuano a propormi Comunità terapeutiche ad alta intensità che io non reggerei.

Penso di poter vivere in una casa normale, anche aiutata e sostenuta dagli operatori del CSM, i servizi sociali del Comune e le poche persone che in questi anni mi hanno sempre sostenuta.

Credo che questo che sto chiedendo sia un mio diritto.

Cristina Pireddu